

III Domenica di Quaresima.

Commento al Vangelo

«Se non vi convertite... aspettiamo ancora un anno...».

Dio è paziente, non vendicativo



Quando succede qualcosa di tragico o di straordinario, di fronte ad eventi della vita che si presentano carichi di enorme sofferenza, il loro senso va cercato alla luce della fede. Dovremmo, cioè, chiederci «cosa Dio vuol dirci con questo fatto». È Gesù stesso a darcene la dimostrazione. Il vangelo di oggi ne riferisce due: uno provocato dall'uso cruento del potere, l'altro dall'irrazionalità delle forze della natura che colpiscono in modo indiscriminato le persone. Come ai tempi di Gesù anche a noi capita spesso di interrogarci di fronte a fatti particolarmente tragici e di rivolgerci a Dio.

Il vangelo ci dice che «alcuni» riferiscono a Gesù di un fatto particolarmente truce e sacrilego. Pilato, evidentemente per domare una rivolta, non si perita a intervenire nel tempio uccidendo i rivoltosi, lasciando che il loro sangue si mescolasse a quello dei sacrifici. Un fatto deprecabile sul quale si vuol sentire il giudizio di Gesù. Sorprendentemente, invece, il Maestro non risponde e non dà giudizi sull'accaduto, ma invita i suoi scandalizzati interlocutori a leggere l'evento in modo più profondo, a chiedersi cioè, se quel fatto non dovesse essere visto come un richiamo di Dio alla conversione rivolto a tutti. E, quasi a completare i casi di perplessità di fronte alla violenza, di propria iniziativa Gesù porta il caso delle diciotto persone rimaste schiacciate dalla torre franata su di loro.

Gli interlocutori di Gesù, pur senza esprimerla, hanno una precisa opinione circa coloro che si trovano coinvolti in gravi disgrazie. Essi ritengono che ciò accada loro come punizione divina per i peccati commessi. Gesù nega in modo fermo che possa essere questo l'insegnamento da trarre da quei due eventi. Lo dice con

una domanda, ripetuta ben due volte: «credete che fossero più colpevoli di tutti gli altri?...», affermando con chiarezza che Dio non si vendica per il male commesso dai suoi figli. Le disgrazie che accadono, dice Gesù, sono un invito per tutti a riflettere sulla nostra vita, a verificare se davvero è indirizzata verso Dio.

La risposta del Maestro non si ferma qui. Ma per far comprendere bene che Dio non è un Dio che si vendica, racconta la breve parabola del fico improduttivo. Il fico rappresenta il popolo di Israele, ma anche tutti noi, quando non portiamo frutti di conversione. Il vignaiolo rappresenta Gesù che è venuto per salvare gli uomini. Il padrone del terreno dove è piantato il fico rappresenta Dio. Di fronte alla decisione del padrone di tagliare il fico per la sua ripetuta infruttuosità, interviene il vignaiolo: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». Qui termina la parabola lasciando in noi la dolcezza e la speranza di quell'«anno» a disposizione per la nostra conversione. «Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva». Dio è amore, amore durevole, amore che sa attendere: è questa la «pazienza» di Dio che contiene in sé anche un altro grande valore. Un valore di fronte al quale dovremmo riprendere coraggio, perché la pazienza di Dio mostra che Egli ha fiducia in noi. E se è Lui ad avere fiducia in noi, perché noi disperiamo? Non dimentichiamo che la disperazione è una bestemmia, perché nega che Dio è amore.

Il vangelo di oggi, pur breve, dovrebbe essere per ciascuno di noi una bella iniezione di speranza e di gioia. Dio è grande e «lungo» nell'amare, non si vendica, non punisce, ma chiama tutti a tornare a Lui con fiducia perché Egli è nostro Padre. Uno dei modi attraverso i quali possiamo mostrare a noi stessi che stiamo tornando a Lui, è quello di assumere l'atteggiamento di un «grande e lungo amare» nei confronti dei fratelli e delle sorelle con i quali viviamo. «Lasciamo loro ancora un anno», come Dio lo lascia a noi e, allora, siamo certi che l'anno lasciato a noi da Dio, non sarà stato invano.

(Armando Volpi)

Dio ci offre “un anno in più” per convertirci e dare frutti

L'esigenza della risposta alla Parola e agli interventi di Dio nella nostra vita diventa radicale ed urgente con Gesù, che è la Parola definitiva del Padre e il Dono incommensurabile del suo Amore. L'evangelista Luca lo sottolinea, con la pagina di questa domenica, con due strumenti: la cronaca e la parabola.

Al centro due drammatici episodi di cronaca. Il primo: viene riferita a Gesù la repressione brutale della polizia romana all'interno del tempio, su ordine di Pilato: alcuni galilei sono stati uccisi nel tempio con il massimo della contaminazione: la mescolanza del loro sangue con quello dei sacrifici.

Si presentarono alcuni a riferire a Gesù questo fatto, perché egli prenda posizione contro i dominatori romani. Perché Gesù non prende posizione? Le strutture oppressive sono generalmente piantate saldamente con la forza schiacciando chi si oppone. Qualcuno pensa che per rovesciarle si possa fare ricorso alla violenza. Quasi sempre l'uso della forza non risolve i problemi, ma ne aggiunge altri moltiplicando le vittime. Il pensiero oggi va spontaneamente alla Siria e alla rivolta che è in corso.

Il Signore non è indifferente dinanzi ai problemi, ma l'aggressività, la vendetta, l'odio non servono e quasi sempre aggravano la situazione. Gesù non sfugge al problema, ma propone una soluzione diversa: è inutile illudersi che possa cambiare qualcosa semplicemente sostituendo coloro che detengono il potere. Se i nuovi arrivati non hanno un cuore nuovo, se non seguono una logica diversa, tutto rimane come prima. Sarebbe come cambiare gli attori di uno spettacolo senza modificare il testo che devono recitare. Ecco la ragione per

cui Gesù non aderisce all'esplosione collettiva di sdegno contro Pilato. Egli invita alla conversione, propone un cambiamento di mentalità...

Il secondo episodio viene ricordato da Gesù stesso: il crollo della torre di Siloe aveva provocato diciotto vittime. L'opinione corrente era che i morti ammazzati, come pure le vittime di catastrofi naturali o accidentali, fossero responsabili del loro male: erano peccatori e giustamente Dio li puniva. Gesù ribalta il giudizio: questi morti non erano né più «peccatori», né più «colpevoli» degli altri. Essere scampati ad una disgrazia, essere usciti incolumi da un disastro non ci dà assicurazioni dinanzi a Dio. Chi ci mette al sicuro dinanzi a Dio è soltanto la conversione della nostra vita. «Se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo». Una conversione che Dio sollecita e per la quale Egli è in trepida attesa.

Ecco la parabola del fico che non fa frutti ormai da tre anni. Il padrone ha ragione di dire al vignaiolo: «Taglialo». Ma quel vignaiolo che è Gesù conosce bene il cuore di Dio e dice: «Lascialo ancora quest'anno».

Il cuore di Dio è più grande del nostro stesso cuore e conosce ogni cosa (1Gv.3,19-20).

Ecco perché accetta di buon grado la contrattazione di Abramo per salvare Sodoma e Gomorra. Ecco perché manda Giona a predicare a Ninive, città pagana, «gente che non sa distinguere fra la mano destra la sinistra» e Giona non vorrebbe compiere la missione, perché sa che Dio è troppo buono: «*un Dio misericordioso e pietoso, longanime, di grande amore e che si lascia impietosire riguardo al male minacciato*».

Ed ecco perché Dio non solo dilaziona al suo servo la restituzione di un gigantesco debito (diecimila talenti), ma addirittura glielo condona interamente e subito.

Il tempo della Chiesa - questa «*pienezza dei tempi*» - è un tempo di proroga per ancora «zappare intorno», «mettere il concime», per vedere se il fico porta frutto. È quanto Gesù domanda a noi nella comunità cristiana e nel mondo che noi conosciamo.

Cardinale Silvano Piovanelli



Giovanni il Battista:

“Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.”

Gesù:

“Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”